

nubio, per secoli costituì il campo dei grandi urti fra civiltà opposte ed il terreno di competizioni politiche, allo stesso modo che Venezia, nell'angolo orientale italiano, crebbe quale emporio del Levante e fin nell'architettura e nel costume di questo riflettè modi di vita e gusto d'arte, la capitale subalpina non potè e non volle sottrarsi agl'incroci e agl'influssi del Ponente. Era, con Aosta, stazione militare per la Gallia, dopo la conquista di Cesare; colonia e poi città romana, s'insuperbiva di porte imponenti, di mura saldissime, di teatri e anfiteatri marmorei. Diciassette secoli dopo il De Brosses annotava: « *Le français et l'italien sont presque en usage ici également* »; e nell'incontro, con un po' d'esagerazione, osservava che i piemontesi eran tenuti dai milanesi *en exécration* e che nel rimanente d'Italia non erano *guère moins malvoulus*. Le Alpi forse, valicatissime sia verso la Francia che la Svizzera nel buio Medioevo assai piú di quanto non si creda — e tutta la bella leggenda di San Bernardo da Mentone è infatti imperniata sul miglioramento e la difesa dai predoni saraceni degli alti colle valdostani — erano dunque, rispetto a Torino, minor barriera che non il Ticino, l'Appennino e il Tanaro. La città, entrata in possesso dei primi conti sabaudi per il matrimonio della marchesa Adelaide con Oddone, figlio d'Umberto Biancamano, null'altro era in principio che un feudo in territorio italiano di quei signori savoirdi; e assai tempo dovette passare perchè questo feudo divenisse il principale fra i domini dei Savoia, con la loro graduale rinuncia a un'espansione oltremontana e con una sempre maggiore ambizione, invece, di acquisti cisalpini; fino a quando Emanuele Filiberto, restauratore dello Stato sabauda, ponendo nel 1562 sede stabile a Torino — dove appunto quell'anno si redigeva il primo atto consolare scritto in lingua italiana anzichè francese — ne faceva la sua capitale e dava l'avvio alla future fortune della città, allora di soli 20.000 abitanti.

Non ci si deve dunque stupire se a Torino, e in genere in tutti i centri piemontesi manca — od almeno di molto scarseggia — l'impronta vigorosa del piú tipico, appariscente ed eccelso gusto italiano che a tante altre città della Penisola, anche le minori dalla Toscana al Veneto, dalla Lombardia all'Umbria, conferisce lineamenti stilistici i quali cosí fortemente commuovono e affascinano gli stranieri: l'impronta del Rinascimento, ch'è poi, preannunziata dal Romanico, la resurrezione della classicità. Il germogliare, il maturare, il meraviglioso fiorire dello spirito umanistico non fu possibile in Piemonte, e sarebbe antistorico deplorarne l'assenza. Nemmeno si potrebbe immaginare a Torino un Lorenzo il Magnifico o un Ludovico il Moro dedicanti parte del loro tempo ad abbellire le loro capitali, a farvi coltivare studi ed arti. Sul finir del Quattrocento, mentre Firenze e Milano erano due metropoli, Torino aveva soltanto, come fu scritto, « la sensazione di dovere e di poter diventare il centro dello Stato sabauda », che allora era ancora Chambéry;

e se il suo vescovo Domenico della Rovere chiamava un architetto toscano a erigere la nuova cattedrale in forme rinascimentali, la città padana appariva « aspramente medioevale », e gli studi umanistici, malgrado il piú tardo passaggio di Erasmo da Rotterdam nell'Ateneo torinese, ne rimanevano esclusi.

La città attuale nasce dall'antico campo militare romano, il *castrum*, di cui ancora serba, al centro, l'ossatura impostata sull'incrocio del 'cardo' e del 'decumano'. Entrata nella storia di Roma al tempo della guerra delle Gallie, divenuta sotto Augusto la *Colonia Julia Augusta Taurinorum*, si cinge di robuste mura spesse m. 1,80, sulle quali s'alzano, ad intervalli di circa 70 metri, circa 30 torri poligonali: d'una di queste avanza il basamento, scoperto nel 1885 presso la chiesa della Consolata. Quattro, come al solito, le maggiori porte: la Decumana, la Pretoria, la Principale Destra, la Principale Sinistra. Il maestoso edificio turrito, del I secolo dell'Impero, denominato Porta Palatina, era appunto la porta principale destra, e resta tuttora il piú antico, grandioso e meglio conservato monumento del genere di tutto il mondo romano. La Porta Decumana sorgeva dov'è Palazzo Madama, che incorpora nella sua massa le due possenti torri della porta, e nel cui interno si scorgono ruderi di mura. A questi documenti di quella che fu *Augusta Taurinorum* va aggiunto quanto si vede, lungo l'ultimo tratto di Via Venti Settembre, di archeologicamente interessante: le tracce del Teatro romano, venuto in luce nel 1899. L'Impero si sgretola, le città subalpine in parte decadono, in parte scompaiono e poco o nulla sappiamo di Torino durante la dominazione gotica. Vi giungono nell'autunno del 569 i Longobardi, nuovi invasori, e circa due secoli dopo i torinesi assistono alla loro rotta, alla Chiusa di San Michele che sbarrava la Valle di Susa. L'episodio famoso, cantato dal Manzoni nell'*Adelchi*, apre anche per il Piemonte l'era carolingia; ma con lo sfasciarsi dell'impero di Carlo Magno, Torino, minacciata anche dai predoni saraceni, attraversa un periodo tristissimo, fino a quando la dinastia arduinica le restituisce funzione politica e militare. Siamo verso la metà del Mille, e la città diviene feudo dei Savoia: oscuramente, attraverso infiniti travagli, s'inizia allora la sua nuova storia: signoria dei vescovi, agitata vita del Comune cittadino, lotta col marchese di Monferrato, con lo stesso conte sabauda che si fa forte di un diritto ereditario; finchè nel 1280 la bandiera con la croce bianca s'alza sicura sulle torri di Porta Segusina.

Assai poco sopravvive architettonicamente di quei secoli bui. Nel 1377 Torino non superava i 5000 abitanti, e sul principio del Quattrocento era ancora, nella sua struttura essenziale, l'antico *oppidum* romano. Possiamo immaginarcela con viuzze strette e oscure, con case e casette in mattoni a bassi porticati sostenuti da grossi pilastri; arche e finestre bifore ad ogiva; decorazioni in terracotta; muri affrescati a vivi colori; ballatoi sporgenti sulle strade; chiese e campanili cuspidati.